

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 3

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 3

PIETRO GUARISCE UNO STORPIO - 3,1-10

¹ *Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio. Erano le tre del pomeriggio, l'ora della preghiera.*

² *Presso la porta del tempio che si chiamava la "Porta Bella" vi era un uomo, storpio fin dalla nascita. Lo portavano là ogni giorno, ed egli chiedeva l'elemosina a tutti quelli che entravano nel tempio.*

³ *Appena vide Pietro e Giovanni che stavano per entrare, domandò loro l'elemosina.*

⁴ *Ma Pietro, insieme a Giovanni, lo fissò negli occhi e disse: «Guardaci!».*

⁵ *Quell'uomo li guardò, sperando di ricevere da loro qualcosa.*

⁶ *Pietro invece gli disse: «Soldi non ne ho, ma quello che ho te lo do volentieri: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina».*

⁷ *Poi lo prese per la mano destra e lo aiutò ad alzarsi. In quell'istante le gambe e le caviglie del malato diventarono robuste.*

⁸ *Con un salto si mise in piedi e cominciò a camminare. Poi entrò nel tempio con gli apostoli: camminava, anzi saltava per la gioia e lodava Dio.*

⁹ *Vedendolo camminare e lodare Dio, tutta la gente*

¹⁰ *lo riconobbe: era proprio lui, quello che stava alla "Porta Bella" del tempio. Così rimasero tutti pieni di stupore e di meraviglia per quello che gli era accaduto.*

Premessa

L'episodio, oltre ad avere un suo preciso messaggio ricco d'insegnamenti per la vita del discepolo e della sua comunità, di fatto imprimerà una svolta alla vita della primitiva Chiesa di Gerusalemme, con conseguenze tutte da scoprire: offrirà a Pietro lo spunto per pronunciare un nuovo discorso pubblico, il secondo; darà inizio a controversie con le autorità religiose ebraiche; contribuirà a far intraprendere nuovi percorsi alla testimonianza degli Apostoli e della comunità.

Il racconto che Luca fa della prima **guarigione** operata dagli Apostoli gli dà l'opportunità di comunicare fondamentali significati: riguardo la salvezza, **Gesù è sempre all'opera nella storia**; per la

Chiesa, egli la presenta **erede e continuazione delle grandi opere compiute da Dio per mezzo di Gesù**; per la testimonianza, ne indica ciò che fonda l'essere e la forza del credente presso il bisogno umano.

La ricchezza del significato può distogliere la nostra attenzione dalla sua storicità, magari collocando l'evento nella sfera dei **segni miracolosi**, da riservare alla fede, trascurando così di considerare che il significato di quanto compiuto da Pietro e Giovanni, ha senso proprio perché il fatto è reale, visto da più persone; inoltre il legame tra opera e parola, evidente nel ministero di Gesù, **“profeta potente in opere e parole”** (Lc 24,19), secondo Luca è presente nella manifestazione della Chiesa a rilevare che fede e opere, e viceversa, sono complementari per la testimonianza dei discepoli.

Sono le nostre scelte concrete, è il nostro stare in un certo modo presso i bisogni e le attese delle persone che possono far nascere **curiosità, meraviglia, domande** presso chi le vede, dandoci così la relativa opportunità di esprimere le **ragioni della nostra fede**, come appunto facevano gli Apostoli, umili e solo preoccupati di far emergere la centralità del **Nome di Gesù Cristo**, la potente *fedeltà* di Dio, la *missione* della Chiesa, non la propria bravura o il proprio coraggio.

Precedentemente, fra le sottolineature proposte, c'era pure quella relativa alla **simpatia** che il popolo di Gerusalemme provava per la comunità cristiana (2,47); solo come Chiesa, solo nella e con la Chiesa la testimonianza, comunitaria o personale, diventa credibile e interpella le coscienze, perché la Chiesa sa che **Dio solo segna nel mondo le linee e le ore della sua missione**. La **Pasqua di Gesù**, il suo **Spirito**, la **Chiesa** cui apparteniamo, danno concretezza, sostanza, vera ricchezza ai nostri incontri, alle nostre risposte, alla nostra umanità; essere Chiesa significa **vivere di Gesù, Signore e Salvatore**, testimoniando così la volontà di Dio a cui è piaciuto salvarci come popolo (cfr LG 9).

3,1 - Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio. Erano le tre del pomeriggio, l'ora della preghiera

La quotidianità della fede e della testimonianza dei discepoli, dopo

la **Pentecoste**, si manifesta nel loro ambiente storico, religioso, culturale da cui provenivano, mantenendo e vivificando tutto attraverso la **preghiera**, quella preghiera che nella vita e nel ministero, Gesù non aveva mai mancato di viverla anche attraverso i tempi stabiliti dalla Tradizione ebraica, una preghiera mai sentita come fattore distraente dal farsi prossimo ai bisogni dei poveri.

3,2 - Presso la porta del tempio che si chiamava la Porta bella vi era un uomo, storpio fin dalla nascita

Percorrere le vie del Signore, dedicargli tempo e preghiere ci fanno più attenti ai poveri, ai loro bisogni, ai loro appelli; anche la **bellezza** del luogo della preghiera non può distrarci dal farci scorgere i volti, la storia, la dignità di chi ci sta accanto, di chi solo ci sfiora, di chi solo ci allunga una mano, di chi solo ci chiede un'elemosina.

3,4 - Pietro, insieme a Giovanni, lo fissò negli occhi e disse: Guardaci!

Guardarsi negli occhi significa entrare in relazione, in comunione, significa compromettersi, fermarsi presso un altro paio d'occhi, anima a anima, cuore a cuore, significa farsi prossimo senza infingimenti, mai ritenendo tale azione una **perdita di tempo**, come probabilmente lo ritennero il **sacerdote** e il **levita** della **parabola del buon Samaritano** (cfr Lc 10,25–37).

3,6-7a - Pietro invece gli disse: Soldi non ne ho, ma quello che ho te lo do volentieri: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina. Poi lo prese per la mano destra e lo aiutò ad alzarsi

È la parte centrale dell'episodio e riserva numerosi spunti di riflessione, il più piccolo dei quali appare la necessità di essere consapevoli che, quando si va a pregare, la nostra condizione è quella dei poveri, di chi non ha **oro o argento**, di chi sa dove sta la vera **ricchezza**; tra l'altro è la stessa condizione che dobbiamo avere quando ci avviciniamo ad una persona povera.

Secondo spunto: ***Quello che ho te lo do volentieri*** è la logica che dimensiona l'atteggiamento del discepolo il quale come gratuitamente ha ricevuto, con uguale modo si offre, come è stato amato così ama, specie nei riguardi di un povero, anche se sta andando a pregare al

tempio.

Terzo spunto. Con tutta probabilità per Pietro e Giovanni sarebbe stato più comodo fare l'elemosina e affrettarsi alla preghiera; tuttavia essi compresero che di fronte a un povero, a una mano allungata bisognava riservare non un'occasionale offerta materiale, ma investire in quel fratello bisognoso, il maggior bene che avevano ricevuto: il **nome di Gesù Cristo, il Nazareno**, che tradotto significa **incarnare** nei nostri percorsi esistenziali, l'Amore più grande che possediamo, l'amore di Dio. Che questo poi non sia una via impersonale di farsi prossimo, lo indica l'atteggiamento di Pietro che prese per mano e aiutò quell'uomo ad alzarsi.

Il credente è chiamato, sull'esempio di Gesù, a **toccare** con mano la sorte di un povero, quasi a dire che se a una persona le dici: **Il Signore sia con te**, quella persona la devi pure accarezzare, le devi un sorriso, le devi segni di vera prossimità.

Farsi prossimo per il discepolo di Gesù, significa incarnare il dono della fede nel voler bene al povero che incrocia, con la consapevolezza che ogni credente è povero fra poveri, e il **bene** che può recare gli è possibile solo nel nome del Signore Gesù.

3,8bc - Poi entrò nel tempio con gli apostoli: camminava, anzi saltava per la gioia e lodava Dio

Che avesse motivo di esultare, di fare salti di gioia, **quell'uomo**, senza nome (rappresenta forse ognuno di noi?) ne aveva buona ragione; egli s'aspettava una monetina, un piccolo gesto di solidarietà e ora si trova la vita trasformata, si trova a camminare da solo dove prima lo portavano: tanto può l'incontro con il **nome di Gesù Cristo, il Nazareno**, tanto può l'incontro con i **testimoni** della **potenza** e **ricchezza** del **Signore Gesù**.

Quell'uomo però non solo saltava di gioia (vien facile da pensare che ci sarà stato qualcuno che avrà fatto cenno di silenzio indicando il luogo dove si era, come se la casa del Signore fosse un luogo solo per persone serie e non per persone incontenibilmente gioiose), **quell'uomo lodava Dio**.

Ecco la cosa più preziosa acquisita da quello **storpio**, più preziosa

della sua salute, più preziosa della sua gioia: ***lodare il Signore nella casa del Signore*** (Sal 84); egli non aveva nome, non aveva un battesimo, era solo un ex invalido che ***gridava al mondo la lode del Signore***.

Questo è il compito della Chiesa, dei discepoli: aiutare i ***poveri a lodare il Signore***, con lo stesso atteggiamento dei primi cristiani che insieme e concordi ***lodavano Dio (2,47)***.

PIETRO ANNUNZIA LA POTENZA DI GESÙ CRISTO – 3,10-26

11 Mentre quell'uomo cercava di trattenere Pietro e Giovanni, tutta la gente, piena di meraviglia, corse verso di loro nel portico detto di Salomone.

12 Vedendo ciò, Pietro si rivolse alla folla con queste parole: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questa guarigione? Voi ci guardate come se fossimo stati noi a far camminare quest'uomo, noi con le nostre forze e con le nostre preghiere.

13 Invece è stato Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri. Con questa guarigione Dio ha manifestato il glorioso potere di Gesù, suo servo; proprio quel Gesù che voi avete consegnato alle autorità e avete accusato ingiustamente anche davanti a Pilato, anche se lui aveva deciso di liberarlo.

14 Voi avete fatto condannare il Santo e il Giusto e avete preferito chiedere la liberazione di un criminale.

15 Così voi avete messo a morte Gesù, che dà la vita a tutti. Ma Dio lo ha fatto risorgere dai morti, e noi ne siamo testimoni.

16 Ed è per la fede in Gesù che quest'uomo che voi vedete e conoscete ha riacquisito le forze. Gesù gli ha dato la fede e con la sua potenza lo ha completamente guarito alla presenza di tutti voi.

17 Fratelli, so bene che voi e i vostri capi avete agito contro Gesù senza sapere quello che stavate facendo.

18 Ma Dio, in questo modo, ha portato a compimento quello che aveva annunciato per mezzo dei profeti, e cioè che il suo Messia doveva soffrire.

19 Cambiate vita, dunque, e ritornate a Dio, perché Dio perdoni i vostri peccati!

20 Così il Signore farà venire per voi i tempi della sua consolazione e vi manderà Gesù, il Messia, che egli vi aveva destinato.

21 Tuttavia, per il momento, Gesù deve restare in cielo fino a quando non verrà il tempo nel quale tutte le cose saranno rinnovate, come aveva detto Dio stesso per mezzo dei suoi santi profeti.

22 Mosè, infatti, disse: Il Signore, il vostro Dio, farà sorgere un profeta come me e sarà uno del vostro popolo. Dovrete ascoltare tutto ciò che vi dirà.

23 Chiunque non ascolterà questo profeta sarà escluso dal popolo di Dio e distrutto.

24 Inoltre, anche tutti i profeti che hanno parlato dopo Samuele hanno annunziato quello che è accaduto in questi giorni».

25 Per voi hanno parlato i profeti, per voi Dio ha fatto un patto di alleanza con i vostri padri quando disse ad Abramo: Attraverso i tuoi discendenti io benedirò tutti i popoli della terra.

26 Per questo Dio ha fatto risorgere il suo servo Gesù e lo ha mandato a portarvi la sua salvezza, a voi prima che agli altri, perché ognuno si converta dalla sua vita cattiva».

Premessa

Il discorso di Pietro fa seguito al primo miracolo di guarigione operato da lui e Giovanni, mentre si recavano al tempio; in merito al contenuto presenta qualche novità rispetto a quello pronunciato nel giorno di Pentecoste pur rimanendo sempre Gesù, e la sua **Pasqua**, al centro dell'intervento apostolico.

Le novità che Luca introduce, sia a livello dottrinale che storico, concorrono a ribadire con più forza che il disegno di Dio, con la relativa gratuità, trova il suo compimento e la sua pienezza in **Gesù, Santo e Giusto**, rifiutato dalla popolazione di Gerusalemme, ma esaltato da Dio.

Quest'incapacità giudaica a riconoscere la **signoria e la messianicità di Gesù**, fondata piuttosto sull'ignoranza del popolo e delle autorità che non a precise competenze o responsabilità, non è un insormontabile ostacolo per Dio o una colpa imperdonabile per gli uomini che l'hanno commessa, ma quasi sottolineatura della divina fedeltà alle

antiche promesse e alleanze.

Se teniamo presente che Luca scrive questo **libro** per una comunità in via di espansione, ma tanto tribolata e perseguitata, in cui i **testimoni** più autorevoli andavano scomparendo, quasi sempre tragicamente, abbiamo la possibilità di comprendere che se da un lato la **Buona Novella** di un Messia sofferente era stata prevista dai Profeti, dall'altro l'Autore avverte che non ci sono contingenze tali da impedire l'avvento e l'efficacia della **potenza del nome di Gesù**.

Che questa considerazione possa valere per ogni tempo, che Gesù sia con i *suoi* e per i *suoi*, lo ribadisce la visione escatologica del suo **tempo** fin d'ora in atto e definitivamente sottratto ai vari ostacoli nel momento del suo ritorno glorioso; il cristiano, perseguitato ma consolato, **posto nel mondo come testimone e servo di un dramma sconvolgente, la croce, e di una novità straordinaria, la risurrezione**, ma partecipa, per fede, della vittoria del Messia su ogni logica mondana, ha tutte le carte in regola per annunciare l'Evangelo e per fermarsi presso i bisogni di ogni uomo, d'ogni tempo e luogo, non per meriti o titoli, ma per chiamata e mandato divini.

In precedenza, si è data molta importanza ai contenuti spirituali del miracolo di guarigione narrato, il contesto lo permetteva; alla luce del discorso apostolico, risulta chiaro che la **potenza del nome di Gesù** non trascura le situazioni più immediate o materiali dell'uomo, le sue precarie condizioni esistenziali, in quanto l'**autore della vita** ha a cuore ogni povertà e la totalità della persona umana. Lodare Dio, ringraziarlo, chiedergli il **pane quotidiano**, cambiare vita non è altro che la nostra fiduciosa riconoscenza alla sua vicinanza e alla sua salvezza totale.

3,11bc *Tutta la gente, piena di meraviglia, corse verso di loro*

Radicare, incarnare il **nome di Gesù, Messia e Signore** - il nome nella cultura antica significava l'essere di chi lo portava -, verificare la fede corrispostagli nel bisogno del povero, secondo Luca è fonte di **meraviglia**, anche a causa della diversa logica del **mondo**, propensa a privilegiare altri motivi per perseguire il successo o il potere.

12ab - *Vedendo ciò, Pietro si rivolse alla fola con queste parole:*

Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questa guarigione?

L'apostolo non intende sottovalutare la **meraviglia** della folla, quanto valorizzarla indicando la causa vera che l'ha provocata; il motivo che probabilmente ispira Pietro pare di poterlo individuare nel fatto che fermarsi alla sola **meraviglia**, significa rimanere alla superficie dell'evento e quindi rinunciare, di fatto, a coglierne il senso.

Quest'aspetto è un pericolo sempre presente nella vita del discepolo, ma la fede non è adesione a un **miracolo**, quanto piuttosto aderire alla **salvezza** che la **guarigione** comporta e annuncia; **inoltre, una fede superficiale difficilmente ha possibilità di tradursi in testimonianza.**

12cd - Voi ci guardate come se fossimo stati noi a far camminare quest'uomo, noi con le nostre forze e con le nostre preghiere

Il discepolo di Gesù è sempre consapevole del proprio ruolo e dei propri limiti, così da essere agevolato a rimarcare la precedenza e l'azione divine in ogni evento del suo agire e a rifuggire ingannevoli protagonismi, a vantaggio della Verità.

3,13ab - Invece è stato Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri. Con questa guarigione Dio ha manifestato il glorioso potere di Gesù, suo servo

Secondo Luca il **"Dio di ..."**, si manifesta ancor più tale nell'**uomo Gesù**, in quanto vera causa di ogni bene, di ogni grazia, di ogni prossimità dei discepoli ai fratelli, specie se bisognosi.

È Dio la **promozione** piena della nostra umanità, in quanto la rende libera e autentica, in perfetta linea col **Dio dei Padri** che aveva costituito Israele come popolo e come appartenenza identitaria. Nell'avveramento di questo disegno trova la sua gloria, **Gesù, servo di Dio**; per comprendere la pienezza del termine **Servo**, rimandiamo a quanto abbiamo affermato circa i **Carmi** di Isaia riguardanti il **Servo di JHWH**, specificando che nel nostro caso, **servire** equivale ad **amare**. L'ultima nota su cui riflettere è la sottolineatura che Luca fa circa la continuità fra il **"Dio dei Padri"** e **Gesù** e la **Chiesa**, una continuità che va oltre il succedersi della storia e il ricambio dei suoi protagonisti terreni.

3,13-15 - proprio quel Gesù che voi avete consegnato alle autorità...

Questi versetti servono a Luca per ribadire ancora una volta la gratuità insita nel piano divino, quale si manifesta nella vicenda dell'uomo Gesù, rimarcandola attraverso alcuni contrasti: da un'ingiustizia umana, la **Giustizia** di Dio; dalla morte del Cristo scaturisce la **Vita**; dall'ignoranza di comportamenti errati, Dio fa scaturire una nuova **Sapienza**, dal rifiuto del popolo ebraico trova conferma la **fedeltà** di Dio; da una sentenza di morte riservata ad un **innocente**, Dio, in Gesù, continua ad operare per **guarire** l'uomo dai suoi bisogni esistenziali.

16 - Ed è per la fede nel nome di Gesù che quest'uomo che voi vedete e conoscete ha riacquisito le forze. Gesù gli ha dato la fede e con la sua potenza lo ha completamente guarito alla presenza di tutti voi

Il versetto presenta qualche difficoltà di traduzione, di certo però la **fede**, dono divino e risposta umana ad un tempo, è essenziale nelle opere di salvezza. La traduzione interconfessionale conferma la dottrina che la nostra fede può sopperire a chi non ce l'ha, può propiziare interventi non richiesti da chi ne è lontano, in specie quando è fede di Chiesa; nella traduzione CEI il versetto viene così tradotto:

E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

La fede, come la preghiera, può offrire risorse incredibili: *“Vi assicuro che se due di voi, in terra, si troveranno d'accordo su quel che devono fare e chiederanno aiuto nella preghiera, il Padre mio che è in cielo glielo concederà”* (Mt 18,19).

L'episodio narrato in questo capitolo lo conferma e, soprattutto, riceve consenso dalla **Parola di Dio**; conviene ribadirlo: l'efficacia dei discorsi apostolici, come a noi sono pervenuti, consiste proprio nel cercare di spiegare le opere della Chiesa, e dei suoi uomini, attraverso la fedeltà che la **Parola** propone in tutta la sua pienezza.

3,19 - Cambiate vita, dunque, e ritornate a Dio, perché Dio perdoni i vostri peccati!

L'amore divino, fedele sempre, può operare in pienezza, quando è corrisposto, quando si consente all'amore con l'amore, quando si ama

perché si crede all'Amore. Cambiare vita significa aderire alla logica della gratuità implicita nell'amore, con la ferma convinzione che amare è la vera soluzione dei bisogni umani.

Come nel precedente discorso, Pietro focalizza nel **cambiar vita** di chi lo ascolta, il fine del suo annuncio; la finalità di ogni intervento divino è portare l'uomo alla conversione, affinché questi viva (cfr Ez 33,11).

3,26 - Per questo Dio ha fatto risorgere il suo servo Gesù e lo ha mandato a portarvi la sua salvezza, a voi prima che agli altri, perché ognuno si converta dalla sua vita cattiva

Dio, con un atto di profonda giustizia, nei confronti di un **Giusto** rifiutato dai suoi e condannato a morte, ribadisce la sua scelta, presente fin dalla creazione, di essere il Dio dell'uomo, della vita, di ogni benedizione come di ogni perdono universali, di essere il **Dio-con-noi** che salva fin d'ora e per l'eternità.

Quanti motivi per lodare il Signore, per essere nella gioia, per porre la propria vita nella Sua, **per trattenere gli uomini di Dio, i santi, presso di noi** (cfr 3,11).